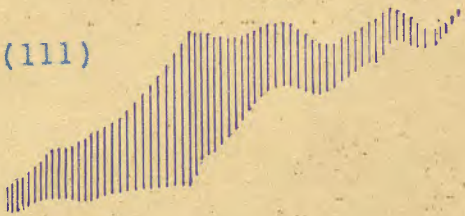


Borghese

Sig.
REVELLI LUIGI
Via dei Mille 46

TORINO (111)



ALPINISMO

ORGANO UFFICIALE DELLA SEZIONE DI TORINO DEL C. A.

GENNAIO 1936-XIV

N.° 1 - ANNO V

Conto corrente con la Posta

NICO EDL



V I S I T A T E L E V A L L I D I L A N Z O E D E L C A N A V E S E

Regioni climatiche turistiche - Centri alpini - Escursioni - Panorami incantevoli
Pinete saluberrime - Sole frescure e ghiacciai - Ottimi alberghi e ristoranti.

FERROVIA ELETTRICA TORINO-LANZO-CERES
con coincidenze autovie per Valli di Viù - Balme -
Pian della Mussa e Val Grande.

FERROVIA DEL CANAVESE - Partenza Porta Susa
per Rivarolo-Cuorgnè-Pont - Castellamonte, con coincidenze
autovie Locana-Ceresole Reale - Valle Soana e Valchiusella.

Per informazioni o chiarimenti rivolgersi

FERROVIE TORINO-NORD - Corso Giulio Cesare, 15 - Telefono 22-642

R I D U Z I O N I A L L E C O M I T I V E



ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

GENNAIO 1936-XIV - N.° 1

ANNO VIII

SOMMARIO

Nella Catena di Sciora	pag. 3
Alla " Sciora di fuori ,, (m. 3169) per lo spigolo N. O. - NINI PIETRASANTA	„ 3
Ago di Sciora (m. 3201) - GIOVANNI DE SIMONI	„ 6
Alla " Sciora di dentro ,, (m. 3277) - A. CORTI	„ 11
Le valli di Ribordone e di Lazin e la Costiera Monte Colombo (m. 2848) - Punta del Vallone (m. 2479) - MARIO C. SANTI	„ 13
Agostino Ferrari - LUIGI CIBRARIO	„ 20
Note varie	„ 21
Notiziario C. A. I.	„ 24

Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA



VENCHI UNICA

CIOCCOLATO · CARAMELLE · CONFETTI · BISCOTTI

ALPINISMO

GENNAIO 1936 - XIV

ANNO VIII - N. I

NELLA CATENA DI SCIORA

Nelle Alpi Retiche, nella Regione del Bernina, a S.-O. dell'omonimo Gruppo, è il grande distretto di monti che cingono, sul versante meridionale, il bacino del Masino, affluente di destra dell'Adda: con le pietre verdi e i ghiacciai del Disgrazia, con i graniti dei Torroni, della Cima di Castello, del Badile. Il Disgrazia piomba con duemila metri di corazza ghiacciata sul bacino di Chiareggio nell'alta Val Malenco; dai monti granitici catene minori limitano verso settentrione le tre convalle di sinistra della Bregaglia, che la Mera, affluente per il Lario dell'Adda, scava e modella, politicamente annessa al Canton Grigioni: le tre convalle del Forno, dell'Albigna e della Bondasca, che da non molto tempo gli alpinisti italiani hanno imparato a conoscere, a frequentare, ad ammirare, gioielli dell'intero sistema alpino: alla sovrana bellezza delle masse e delle linee si congiunge l'alto interesse alpinistico: sdrucchioli e canaloni ghiacciati dei più ardui, piodesse e spigoli di granito al limite del possibile. Fra l'Albigna e la Bondasca è una serie ardita di guglie, la Catena di Sciora, ove ogni desideroso di bellezze e di ardimenti può trovare appagamenti e gioie.

Alla "Sciora di fuori,, (m. 3169) per lo spigolo N. O.

Ero in buona compagnia, quel giorno, a risalire l'alpestre Val Bondasca: quattro accademici dell'alpinismo italiano mi segnavano uno dei luoghi di più aspra bellezza, dove la natura ha attuato un suo sogno capriccioso, ora fantasiosa come un artista prodigo di gamme e di colori, ora rigida come un dio corrucciato, ora dolcemente carezzevole come una madre.

A mano a mano che dalla Val Bregaglia ci innalzavamo verso la Capanna Sciora, questo magnifico scenario di montagne mi si veniva aprendo e svelando: vette ardite, dagli spigoli taglienti e dalle creste duramente incise; svariare di abeti che temperano e danno un più vivo risalto al biancore dei ghiacciai; freschezza di acque, che

scendono e cantano, a delizia degli occhi e del cuore. E di che tavolozza di vivide tinte s'animano e palpitano queste rocce, dal granito verde del Badile al bianchissimo dei Pizzi di Sciora! Nei fantastici tramonti della Val Bregaglia, tutto il gruppo s'accende di un rosso purpureo, onde par che s'innalzi in una ardente offerta d'amore. Creato da una volontà imperiosa, tutto questo solenne anfiteatro è del granito più puro e compatto; e nell'anelito di salire, si erge in levigati lastroni, che le vecchie guide della Val Masino usavano risalire a piedi nudi, aiutandosi — tecnica loro particolare — coll'alluce che, col tempo e col continuato esercizio, assumeva uno sviluppo eccezionale.

Il piccolo rifugio, serrato dai massi che gli si stringono intorno, ha visto i più intrepidi scalatori studiare, con muta ansia, le vie contese; partire alla ricerca di quelle emozioni che la montagna più dà a chi più l'ama; tornare con l'orgoglio d'aver piegato la natura nemica.

Ma quanti misteri alpinistici s'annidano ancora tra quei dirupi; quante volontà vi si proveranno ancora, ora vincitrici, ora vinte! Perchè la gioia è sempre nell'ignoto, nel giuoco rischioso e magnifico; perchè quello che importa non è arrivare lassù, sulla vetta gloriosa di sole, ma arrivarci per una via nuova, piccola creatura che sale fatta leggera dal suo sogno e alata dalla sua fede.

Ecco il *Pizzo Badile* (*) che lancia verso il cielo il suo affilato spigolo Nord, e che fin dalla strada della Val Bregaglia si leva regalmente maestoso, e, al di sopra delle spaccature boscosse della montagna, par gridare un suo attraente canto di richiamo. Animosa e lunga la lotta per la sua conquista, chè esso si concesse a poco a poco, acuendo così i desideri e affinando le volontà. Ora il gigante è vinto; e l'itinerario, che segue esattamente il filo di cresta, costituisce una delle arrampicate più grandiose delle Alpi Retiche; le continue difficoltà richiedono come capo-cordata un valente arrampicatore.

Alla sua sinistra, il *Pizzo Cengalo* erge, nel suo versante N.-N.O., la parete più grandiosa della regione, un ammasso roccioso, alto un migliaio di metri, a cui qualche perenne nevaio tempera l'uniforme grigiore e mette un

(*) Il breve accenno descrittivo che qui illustra questa magnifica zona montuosa varrà, io spero, a invogliare gli alpinisti a cimentarsi su queste granitiche rocce. Esiste una guida svizzera della regione (*Clubführer des Schweizer Alpenclub Bündner-Alpen*, IV Band, « Die Suedlichen Bergellerberge und Monte Disgrazia », 2ª ediz., 1935), che ha congiunti i pregi dell'esattezza e della brevità, compilata da H. RUETTER che da molti anni ama e studia la Bregaglia. E poi in corso di stampa una guida aggiornatissima e particolareggiata di A. BONACOSSA, a cura del C.A.I. e del T.C.I., ove si potranno trovare ampie notizie, nitidi schizzi con tracciati e scelte fotografie.

sorriso di grazia sull'austero volto pensoso. Risalita fin dal 1897, è ritenuta, nella sua parte inferiore, molto pericolosa per la frequente caduta di pietre.

Costeggiante la Vedretta della Bondasca, il *Pizzo dei Gemelli* s'alza, con magnifico slancio, dal tormentato ghiacciaio che ne lambisce la base. Nel versante rivolto a Nord, due marcatissime creste raggiungono la punta Nord-Ovest: quella di sinistra, più breve e più vicina al Passo di Bondo, venne, con molta difficoltà, risalita nel 1934 (500 metri di dislivello, 12 ore di pura arrampicata); l'altra, dall'inizio caratteristicamente levigato, è stata vinta per la prima volta l'anno dopo, e venne giudicata l'ascensione più difficile di tutta la zona.

Alla sinistra del Passo di Bondo, ecco, a ridosso del rifugio, la breve ma ardita catena dei *Pizzi di Sciora*, rotta da eleganti pinnacoli che offrono arrampicate di alto valore alpinistico e una singolare costruzione granitica. La catena ha un andamento quasi da Sud a Nord e, nel suo versante Ovest, gli spigoli e le creste s'alzano con sbalzi violenti.

Sulla parete N.-O. della *Sciora di Dentro*, gran castellaccio roccioso, più massiccio e meno elegante delle vette sorelle, è stata aperta una difficile via; una traversata di 35 metri ne costituisce il passaggio-chiave, per cui sono necessarie complicate manovre di corda. Questa ascensione, mista di roccia e di ghiaccio, va tentata solo in speciali condizioni; quando, cioè, la parete è in parte ricoperta di neve indurita che facilita alcuni passaggi su placche sovrapposte.

Alla sua sinistra, l'*Ago di Sciora* leva nell'alto la sua punta ardita e slanciata, ed ha costituito, per molti anni, la ascensione classica di tutto il gruppo. Per raggiungere la vetta da questo versante, si può percorrere il canalone Klücker che — alla sua sinistra — termina alla Forcola di Sciora, di dove facilmente si raggiungono gli itinerari soliti per il versante Est; ma vi è anche una via diretta, a destra del canalone, che ha un percorso assai lungo, difficile e delicato, per varî tratti nevosi e ghiacciati.

**ALPINISTI!
SCIATORI!**

Gli apparecchi fotografici di piccolo formato sono i più adatti per la montagna, valorizzando però le negative con accurato ingrandimento: lo avrete a modico prezzo da MARIO PRANDI — Via Alfieri 24 — Via Giovanni Prati 2 (interno) — TORINO — Telefono 42704.

Della vicina *Pioda di Sciora* — forme solide ed eleganti, vetta quadrata che sembra guardare la parete che di sotto sfugge — il 15 agosto 1935, Bramami e Bozzoli-Parasacchi riuscivano a violare il magnifico spigolo Ovest, che s'innalza dai detriti sottostanti con un balzo di 750 metri, aprendo così una nuova via di straordinaria bellezza, che offre continuamente passaggi di grande difficoltà.

La *Sciora di Fuori*. — Il 31 agosto della scorsa estate io ero dunque al rifugio, in questo incantato cerchio di bei monti, col proposito di risalirne lo spigolo N.-O. (Io... se questo immodesto pronome fa ora capolino, la colpa è dell'articolo che ha preso le mosse da lontano, per giungere a questa bella gita, rimasta ricordo vivo in me, che alla montagna ho chiesto e dalla montagna ottenuto le soddisfazioni più ambite). Ardito, affilato nella sua linea purissima, esso s'innalza per 600 metri, e chiude degnamente il semicerchio di queste classiche montagne, pari in bellezza allo spigolo N. del Badile, solo che esso si presenta della stessa ardittezza da qualunque parte si guardi, mentre l'altro — così imponente dalla Val Bregaglia — appare, dal rifugio della Sciora, assai appiattito.

I primi salitori, C. Simon e W. Weipert (17 settembre 1933), impiegarono otto ore dall'attacco, e lo dissero la più difficile arrampicata della Bregaglia; R. Leist e K. Nöe, che lo scalarono (*) per la seconda volta circa un anno dopo, bivaccarono in vetta e giudicarono questa salita più difficile della via Solleder alla Civetta! Ora, le cordate italiane che vi si sono felicemente provate, l'hanno giudicata appena di quinto grado, poco più difficile dello spigolo N. del Badile; ma non per questo essa diminuisce d'interesse: ascensione invitante, che, senza mai impegnare a fondo, chiama a raccolta ogni più vigi-

(*) Il 21 agosto 1934, facendo alla sommità dello spigolo una breve variante sulla sinistra: è erronea la notizia pubblicata nell'ultimo fascicolo di « Alpinismo » (pag. 285) della seconda ascensione dello spigolo.

[N. d. R.].

lante energia, ma permette di sostare a tratti perchè lo spirito si esalti delle infinite bellezze che gli si spiegano ad ogni passo d'intorno.

Una recente, abbondantissima nevicata pareva, quel giorno, voler mettere un freno ai nostri entusiasmi; ma la compagnia era forte, decisa a non rinunciare alla salita, e intendeva partecipare così, nel modo che riteneva più degno, al Congresso del C.A.A.I., che si teneva in quei giorni in Val Mäsino. Eravamo riuniti, nel piccolo rifugio, Castiglioni, che già aveva fatto lo spigolo con Bramani qualche settimana prima, Bozzoli-Parasacchi e Negri che avrebbero costituita la prima cordata; Boccalatte ed io, nuovi alla zona, dovevamo formare la seconda. La mattina del primo settembre, con un cielo plumbeo e corrucciato, ci mettemmo in cammino su per gli odiosi pendii di massi detritici che portano alle basi di quelle magnifiche arrampicate. Eravamo un po' svogliati; ma ben presto, con lo schiarirsi del cielo, ritornati nel pieno delle facoltà fisiche e morali, proseguimmo spediti per il breve ghiacciaio che, annidato tra le colossali muraglie di roccia liscia della Pioda di Sciora e della Sciora di Fuori, lambisce quest'ultima con la sua estrema lingua Nord-Est. Lasciati gli scarponi, iniziammo la salita su per delle placche non difficili, spostandoci sempre leggermente verso lo spigolo. Molto varia è questa prima parte; ma, francamente, per un lungo tratto seguì il mio capo-cordata come un automa, senza preoccuparmi della via, ma solo attenta a non bagnare le pedule nella neve che riempiva ogni anfrattuosità, a muovermi cauta su per gli appigli, ad ogni passo più viscidati e radi. La salita, intanto, diventava sempre più interessante. Dopo una curiosa e verticale fessura, incassata in una roccia d'un biancore caratteristico, si arrivò ad un sistema di piccole cenge che finiscono con una minuscola cornice perpendenti nella enorme, precipite parete Ovest.

Eravamo giunti ormai al passaggio più importante: sopra ad una lunga terrazzetta, si eleva una paretina liscia, verticale e in parte strapiombante, che

si vince con una manovra di corda, che, azionata dal secondo di cordata, permette al primo di avanzare. Quattro chiodi sono infissi in pochi metri, e almeno due di essi sono indispensabili. Una mobile scaglia di roccia offre un primo aiuto ad innalzarsi; poi gli appigli diventano molto radi, e allora si traversa a sinistra per due metri con un passaggio a pendolo dopo aver aganciata la corda a un chiodo opportunamente infisso nel punto strapiombante. Si prosegue direttamente per altri sei o sette metri, fino ad un intaglio dello spigolo. Questo passaggio, nel suo complesso, costituisce indubbiamente la chiave di volta della salita.

Ma, anche dopo, l'arrampicata è sempre piena d'interesse; si svolge per pareti e fessure lisce, esposte e faticose, e, infine, si risale d'appoggio un caratteristico camino di 40 metri, dalle pareti assai lisce, che solca il filo dello spigolo. La neve, il vetrato e il disagio delle pedule bagnate, raddoppiarono la nostra fatica; ma gustammo ugualmente il piacere di salire quella roccia sana che, per la sua conformazione, riserva continue sorprese.

Usciti dal camino, superando un grosso masso che lo blocca, si prosegue per

lo spigolo di destra, e poi su, fino ad uscire in una piccola breccia friabile, di dove esso si leva con un formidabile slancio. Altri passaggi di varia difficoltà si susseguono, fin quando non si tocca l'anticima, di dove un facile tratto orizzontale porta allo spartiacque fra la Val Bondasca e la Valle dell'Albigna, che permette di raggiungere facilmente la vetta. In sei ore precise abbiamo superato lo spigolo dalla sua base.

Giunta alla mèta agognata, lasciai che il mio spirito gioisse del panorama superbo che mi si stendeva d'intorno, lieta che la salita avesse corrisposto pienamente alla mia aspettazione. Solo la neve, che raramente sosta sulle rocce liscissime di questo magnifico gruppo, disturbò e rese più difficile il nostro cammino, c'impose un ritorno lento, non per la via seguita normalmente, malungo il versante dell'Albigna, fino quasi a raggiungere il Passo di Cacciabella. Di lì, ridiscesdemmo al rifugio della Sciora, ove comuni amici, giunti durante la nostra assenza, avevano acceso un lume che, nella notte ormai sopraggiunta, fu come un richiamo di cordialità e una promessa di tepore.

NINÌ PIETRASANTA

Ago di Sciora (m. 3201)

Fra i monti del Masino l'ambiente è selvaggio. Valle cupa e profonda, verde stentato d'erbe e di larici fra grandi dirupi, gande, ghiaie, morene, ghiacci sporchi, piodesse liscissime ed erti graniti incombenti: grigiore di tinte, severità che ignora sorrisi, ma audacia e maestosità di linee e di forme. Tale il versante italiano.

Eppure l'ambiente piace; piace mettersi per il viottolo che da San Martino s'addentra dolcemente in Val di Mello, affrontare poi la boscosa gola della Val di Zocca, inerparsi pel sentierino sino a riuscirne fuori fra i non vasti pascoli superiori, in vista dei Pizzi del Ferro, di Zocca, Castello, Rasica e Torrone dalle eleganti forme che posson ricordare le arditezze delle linee dolomitiche, sì che

giusto mi parve chiamarle le «crode di granito». Son quattr'ore un po' faticose, ma infine si giunge alla capanna Allievi (m. 2390).

L'ambiente piace e noi ce ne innamorammo così da passarvi ogni anno la miglior parte della vacanza alpinistica. Uno dei tanti giorni nel Masino trascorsi, che dedicammo alla salita dell'Ago di Sciora, amerei qui evocare (ce n'è di troppo, dirà maliziosamente taluno!) non tanto per riferirne soggettivi ricordi, quanto per segnalare l'interesse oggettivo di tale scalata che mi pare meritevole di ben maggior fama e frequenza, almeno da parte degli alpini italiani.

Di 26 di luglio, anno XIII. Lasciamo la capanna col primo sole e raggiunga-

6 ALPINISMO

**PER LE VOSTRE GITE utilizzate i servizi turistici dei
VIAGGI PERLO**

Prenotazioni alberghiere a tariffe ridotte - Lussuoso servizio di Autopullmann per comitive - Riduzioni per i Soci del C.A.I. - Rivolgersi: VIAGGI PERLO - 9 P. CARLO FELICE - TORINO

mo il Passo di Zocca (m. 2776) in meno di un'ora. Al di là ci affondiamo presto nel biancore del ghiacciaio dell'Albigna, dirigendoci poi, appena evitato sulla sinistra lo sperone della Cima di Zocca, verso la base dei Pizzi di Sciora.

Sin dal Passo cambiamento improvviso di scenario — come del resto su tutti i valichi montani da che gli alpinisti vi passano! — ma inoltre cambiamento radicale d'ambiente. Ghiacciai, canaloni argenteo-smaglianti, colatoi color piombo, rupi nette, stagliate, aeree, costituenti insomma un assieme caro agli ortodossi dell'«alta montagna». Lo stesso granito qui non è più tetro, ma, per quanto sempre severo, lo direi più sereno. Tale il versante dell'italica Mera nella Bregaglia svizzera.

Puntiamo dritti all'Ago, giacchè il ghiacciaio è facile, e non deviamo dalla retta anche quando, più presso al monte, si accentua la pendenza e affiora il ghiaccio vivo, avendo i ramponi ai piedi. Forse le numerose cordate di svizzeri che stanno arrancando sulle morene alla destra, invidiano il nostro più spedito procedere. Non vogliamo attardarci giacchè nel frattempo abbiamo deciso di percorrere il canalone di ghiaccio della Forcola di Sciora (metri 3020), fra l'Ago e la Pioda, presumibilmente soggetto a scariche di sassi.

Il canalone ci si rivela più mansueto di quanto ci eravamo figurati e non temo di asserire che anche per un mediocre ramponista si risolve in una comoda passeggiatina. Gli svizzeri intanto, incrociando le nostre piste, si sono portati ad attaccare le rocce sotto la Sciora di Dentro; seguono cioè la via delle cengie che sbuca al Bocchetto Sud dell'Ago (m. 3050), via che oggi è la più frequentemente percorsa.

Dalla Forcola, fuori ormai da ogni pericolo obbiettivo, siamo prodighi di quarti d'ora per ogni cantuccio dell'aerea cresta che meriti una sosta contemplativa, o gastronomica, o confabulatoria, non accorgendoci neppure che il cielo tende all'umor nero.

Per rocce facili guadagnamo buon tratto e ci portiamo proprio sotto la

parete settentrionale dell'Ago che in un solo balzo dà sulla vetta. È così bella ed attraente che decidiamo di salire per essa. (Già... non mi ricordavo di avvertire che noi il programma della giornata, quando non si tratti di prime ascensioni, lo stabiliamo cammin facendo!) e ne studiamo sommariamente il percorso: gradoni fessurati da superare tenendo verso destra, poi fessure e placche in verticale sino a toccare lo spigolo Nord-Ovest all'attacco di una ben evidente cengia inclinata che si deve percorrere completamente verso sinistra. Per altre fessure si sbuca in cresta sotto la cuspide finale che si supera per la comune placca.

Percorso che avremo la soddisfazione di constatare coincidente in modo assoluto con la via Heller, a dimostrazione, tra l'altro, che le vie d'un tempo rivelano spesso una rigorosa logicità, al contrario di certune dei tempi nuovi che si direbbe facciano a gara a tramandare ai posteri il senso... dell'illo-gicità!

Parravicini (+) attacca e supera in breve una prima placca. Che è, che non è, il maltempo ci ha raggiunti ed incomincia ad investirci con raffiche di nevischio gelato. Riaffiora spontaneo a Gazzaniga e a me il ricordo di una furiosa tempesta di neve dovuta... «centellinare» per tutta la sua durata sul Dente del Gigante, grazie alle numerose cordate che ci precedevano! Nel timore di un niente simpatico bis, io protesto che in tali condizioni atmosferiche non ci si deve avventurare per una via pur breve ma di notevoli difficoltà ed inoltre a noi sconosciuta. Gli amici Citterio e Parravicini assentono e si retrocede. Breve scambio di vedute. Si conviene di tornare e, per evitare il canale di ghiaccio certamente pericoloso, ci portiamo in traversata al Bocchetto Sud dell'Ago allo scopo di scendere dalla via delle cengie. La traversata è invero molto facile e si svolge in un primo tratto per cengie e facili ronchioni che si percorrono in discesa diagonale verso destra sino al ben visibile gendarme orientale. Ancora scendendo per una trentina di metri in un canale con qualche residuo di neve,

CauDano

TORINO - PIAZZA CARLO FELICE 10
Telefono 47436

ARTICOLI IN ALLUMINIO E BACHELITE PER MONTAGNA - BOTTIGLIE ISOLANTI - POSATERIE - ARTICOLI CASALINGHI

raggiungiamo l'imboccatura di un canale-camino, ripido ma non difficile. Arrampicandoci per esso, ci troviamo in breve sulla cresta, più in alto del Bocchetto Sud.

Meraviglia degli svizzeri che ci vedono ora accodati, mentre avevamo guadagnato tanto tempo all'inizio. Sono tutti fermi sul primo tratto d'arrampicata. Per quanto decisi alla discesa, ne imitiamo per ora l'esempio.

Frattanto il nevischio cessa e l'Ago, maliosa sirena, invita... Le numerose cordate straniere, evidentemente arrestate nell'incertezza, hanno ripreso ad una ad una la via dell'alto.

Proviamo a chiedere qualche cosa, ma nessuno di loro capisce un'acca d'italiano. (Inutile dire che noi siamo in uguali condizioni per quanto riguarda il tedesco!). Poi, con sorpresa, sentiamo conversare in dialetto... Ecco: non proprio il milanese, ma su per giù un lombardo facilmente comprensibile! Sono due guide romance dell'Engadina. Sferriamo allora un attacco di milanese che sortisce buon effetto! Poco dopo stiamo conversando con loro allegramente come fossimo amici di vecchia data, e scrocchiamo sigarette e nocciole pelate!

Che cosa fare? Tornare ora che il tempo lascia qualche speranza? Soprattutto tornare, in presenza di tante cordate di stranieri, noi, la sola cordata di italiani, la sola cordata senza guida? Decidiamo perciò di attendere lasciando che, a guisa di lunga serpe, tutte le cordate si snodino sulla parete dell'Ago, per salire poi alla nostra volta. Da questo versante, dopo un tratto di facili sebben ripide rocce che congiungono al Bocchetto Sud, si presenta una parete quasi verticale, di circa 130 metri di altezza, di arrampicata piacevole, sicura e relativamente semplice, essendo solcata da una ben marcata fessura-canale che è, si può dire, la risolvante di tutta l'ascensione. Percorrendola per intero ci si trova infatti a pochi metri dalla vetta su una cengia che permette di attraversare per alcuni metri verso sinistra. Ancora una breve paretina e si afferra lo spigolo Sud, in posizione quanto mai aerea. Sopra sta

una breve piodessa di una lisezza apparentemente eccezionale sopra la quale v'è l'enorme blocco tondeggiante che forma la più orientale delle due puntine dell'Ago di Sciora. Il passaggio è emozionante, ma certamente molto più facile di quanto non ci si aspetti. Pochi metri di affilati graniti separano dalla seconda puntina della bifida cuspide, anch'essa in breve raggiungibile.

Naturalmente faticiamo non poco negli incroci con le altre cordate, giacchè in vetta ci si sta in pochissimi.

Il panorama? Come magnificarlo? L'Ago di Sciora non spazia le grandi lontananze, ma ha nei più prossimi monti scenari tra i più superbi e maestosi che alpinista possa mirare.

Nella discesa seguiamo la stessa via della salita. Ci sorprende di nuovo qualche raffica di nevischio. Decisamente il tempo vuol qualificarsi matto! Dal Bocchetto sino al ghiacciaio (via delle cengie) e specialmente nell'ultimo tratto dobbiamo usare molte precauzioni poichè incontriamo tratti di rocce rotte e persino torose, e le molte persone che ci precedono stanno proprio verticalmente sotto di noi. D'altra parte questa eccessiva lentezza non ci è simpatica anche per ragioni di sicurezza personale, giacchè questa zona è talvolta percossa da sassi cadenti. Non che ci sia della «fifa», ma una certa preoccupazione sì, avendo assistito proprio dalla vetta dell'Ago ad un rombo crollo di massi enormi abbattutisi su questo tratto e che ora, dal sottostante ghiacciaio, ci parlano ancora il loro eloquente linguaggio! Finalmente possiamo trarci fuori anche noi dalle difficoltà e sul ghiacciaio, calzati i ramponi, voliamo in prima linea.

Più sotto, scambio di «grüezi», di «Grussgott», di buona sera e di «buna saira», strette di mano e saluti romani anche da parte degli svizzeri! Tutti scendono alla Capanna Albigna; noi rimontiamo al Passo di Zocca e per sera rientriamo all'«Allievi».

Risultato di una lunga e accurata discussione accesi tra noi quella sera: l'Ago di Sciora fu trovato più interes-



Il versante di Bondasca della Catena di Sciora - da sinistra a destra: Sciora di fuori (m. 3169), Pioda di Sciora (m. 3238), Ago di Sciora (m. 3201)
Sciora di dentro (m. 3277)
(lat. Rebusciami)



Sciora di dentro, Ago di Sciora, Pioda di Sciora, versante dell'Albigna dal Passo di Zocca (fot. Corti)



Pizzo Cengalo e Pizzo Badile - versante N. E.

(fot. Tonazzi)

sante ed attraente del Dente del Gigante, non dico per la via comune — ci vuol poco, giacchè quest'ultima è guasta dalle corde fisse! — ma per il piovente Nord, che va per la maggiore. Non che si voglia naturalmente sminuire quell'impareggiabile «aiguille» del più grandioso gruppo dell'Alpi, nè che si intenda fare un puro paragone di difficoltà, ma sullo Sciora abbiamo trovato quel complesso di cose che fanno classificare una ascensione divertente e simpatica, e che è del resto sintetizzata da una frase del vecchio Fiorelli: «Noi qui abbiamo delle cime magnifiche; vi ho fatto spesso delle ascensioni difficilissime; ma l'Ago... ah, l'Ago!, lo si farebbe volentieri tutti i giorni».

Quanto ai tempi, come riferire i nostri? Alla Forcola di Sciora eravamo giunti in sole due ore e mezzo dall'«Allievi». Dopo... non so neppure se ci siam degnati d'uno sguardo all'orologio! Come tempo medio però la cuspide dell'Ago è raggiunta dalla nostra capanna in ore 4-4.30. Nel ritorno si può guadagnare su tale orario un'altra ora.

Mi auguro pertanto che sul «Libro d'ascensioni» che trovasi lassù in vetta all'Ago non si debbano, negli anni avvenire, sfogliare tante — oh, troppe! — pagine per incontrarsi con qualche simpatica (anche se illeggibile) firma d'italiani.

GIOVANNI DE SIMONI

Alla "Sciora di dentro,, (m. 3277)

Al Congresso dell'Accademico in Val Masino noi del Gruppo di Torino abbiamo fatto la miglior figura: senso di dovere e di colleganza ci ha chiamato da lontano e da vicino: io ero a Chiareggio, donde una copiosa nevicata mi ha persuaso facilmente a scendere a valle alla ricerca di un lungo giro di autocorriere e di ferrovia piuttosto che valicar monti al disopra dei 3000. Ai Bagni pochi brevi assaggi delle acque termali che i più disdegnan ritenendole appena utilizzabili per una buona abluzione dopo una settimana di attività alpinistica: invece tutti, senza eccezione, sensibili al gentile benvenuto dell'albergatore che dal suo cellario famoso volle offrirci calici rubini di vini accademici: forse in omaggio al gruppo più numeroso, un vecchio prelibato Barolo fece gli onori nella valle del profumato Sassella!

La mattina successiva, in uno sfolgorio di luce, senza sacco sulle spalle, con tutta la giornata da godere, su verso la Capanna Gianetti per quelle quattro orette di comoda salita, per una mulattiera varia di sorgenti, di abeti fitti, di radure, sotto i massi delle Termopili, fra gradoni imponenti di piodesse, e poi in cospetto dell'amplissimo circo: mi parevan già ben lontane nel tempo e più ancora nella mente le

gravi feconde discussioni della sera innanzi, fra gli assi, su... la scala delle difficoltà! Mi ero a tempo preoccupato della mia condizione di accademico congressista: se la seconda qualifica mi poteva assolvere in anticipo e a cuor leggero della preferenza all'itinerario ferro-automobilistico, l'audacia mi mancava, per la prima, di rivalermi degli stessi mezzi: chè non sarebbe più valso l'invocar la nevicata di due giorni innanzi! Per la doverosa risoluzione avevo, a Chiareggio, stimolato un amico, il collega prof. Maurizio Padoa, a una passeggiata di piacere: dal Disgrazia gli avevo magnificate le meraviglie delle testate delle convalli del Masino: nella presentazione dall'alto non avevan trovato un cenno i gandoni che pur costituiscono un elemento non trascurabile se pur poco pittoresco e meno attraente del paesaggio: fatto sta che Padoa con Livio Lenatti, per i Passi di Mello, di Cameraccio e del Torrone, in cospetto di graniti implacabili, toccò la Capanna Allievi, e poi, sempre per il sentiero Roma, che la Sezione di Milano ha fatto lassù ben opportunamente tracciare a godimento di visioni non comuni, arrivò prima di me alla Gianetti, pieno di bellezze negli occhi e nell'animo, le scarpe ben segnate dalle ore

ALPINISMO 11

TENDE FERRINO CESARE COPERTONI

PER CAMPEGGIO VIA NIZZA 107 - TORINO - TEL. 60-081

IMPERMEABILI

passaggiate fra le scaglie taglienti del granito.

Non è facile uscir dal circo per via montana, soprattutto per chi debba volgere le spalle al mezzodi e all'occidente: le vette e i valichi su la Val Bondasca sono numeri di primissimo ordine: chè non si può, sui due piedi... e forse neppur su quattro, all'azione, valutare il grado, fra gli estremi, delle difficoltà del canalone ghiacciato del Passo o dello spigolo roccioso del Pizzo Badile, del canalone — a settembre! — o della parete del Cengalo, del canalone o dei crestoni dei Gemelli! Per alcune migliaia di metri di catena granitica è un susseguirsi ininterrotto di motivi di un'altissima sinfonia alla difficoltà e alla lotta.

Il Passo di Bondo (m. 3169) è la tacca agevole: per grado ufficiale è da mettere sicuramente fra i facili: in condizioni normali (?) ci si deve poter quasi arrivare con le mani in tasca; talvolta qualche possibile lieve difficoltà, per il tono, sul lato meridionale: sovente assai la crepaccia immediata sul versante svizzero ribelle da opporsi ad ogni passaggio, e tutta la vedretta della Bondasca può dar anche del buon filo da torcere: a nostro gusto... di grado... divertente. E andammo il 2 settembre al Passo di Bondo e lo traversammo calandoci per uno spacco, non proprio e del tutto facilmente, nella crepaccia settentrionale, e poi via fra luci meravigliose e senza fatica fino al Passo dell'Albigna (m. 3176).

E vi arrivammo, senza che io, l'imprendario, sapessi bene la proposta definitiva della giornata: i Pizzi del Ferro più vicini, l'occidentale e il centrale, ci apparivano proprio troppo modestamente mansueti; gli altri due, il Torrione e l'orientale, oltre che inabordabili erano anche in condizioni inaccessibili. Il Passo dell'Albigna non l'avevo mai traversato e mi allettava: «Schwieriger, stein- und eisschlaggefährdeter Uebergang», mi sussurrava amicalmente dalla tasca il vecchio bravo collega Ruetter con la sua guida seria e preziosa: e mentre noi sostavamo per la colazione e il godimento il sole ormai caldo faceva scivolar zolle

di neve fresca che trascinavano detriti e sassi rumorosi; eravamo sulle prime rocce della Sciora di dentro, che si protende massiccia verso settentrione, verso le Sciora sorelle, a dominar la Bondasca e l'Albigna quasi al centro di una scena non descrivibile: e la decisione fu presa. Seguimmo la cresta facile: a un intaglio ben marcato calammo a traversare sul fianco orientale, risalimmo per la sponda d'un canaletto obliquo a rivalicare la cresta a un altro più modesto intaglio, traversammo sul lato occidentale per rocce che volevano un po' di cura, fino a percorrere senza difficoltà di sorta l'ultimo tratto della cresta.

Salita certamente non aspra, ma divertente: non descrivibile, ho già detto, la gran scena. Riguardammo il Passo dell'Albigna e scendemmo per la vedretta della Bondasca: profondità abissali di crepacce quali forse i miei occhi non avevano mai sondato, i bastioni immanenti di levigato repulsivo granito, l'ombra contrastante con il sole ancor sfolgorante su i facili pendii della Cacciabella di fronte e sui monti verdi più mansueti della Bregaglia ci tennero lo spirito colmo di bellezza; e poi l'arida morena e la ricerca della Capanna fra i massi: la Capanna Sciora, caldo, lindo, confortevole, nobile rifugio per gli ardimentosi: il suo gran libro, vecchio di molti lustri, è un gran documento! Nomi di fortissimi, di noti, di ignoti, pagine tacitane di azioni al limite della forza e delle possibilità umane, del grande gioco con la massima posta, per la grande intima gioia: senza profanazioni di plebei, senza contaminazioni ignobili: educazione, serietà, valore e ardimento ne spirano, ad ammirazione e ad ammonimento. Sotto le grandi pareti, di faccia ai canali vertiginosi, nella sua purezza e nella sua altezza, possa questa austera e pur graziosa capanna veder ancora e sempre e sole nobiltà di ardimenti e di lotte, accogliere animi preparati ed educati alla forza e alla divina bellezza della grande montagna, esultanti dell'intima silenziosa ebbrezza della vittoria!

A. CORTI

12 ALPINISMO

..... e preparando il sacco da montagna non dimenticate l'apparecchio fotografico!

ARTICOLI PER FOTO-CINEMATOGRAFIA E LABORATORIO SVILUPPO STAMPA INGRANDIMENTO da **MARIO PRANDI** Via Alfieri 24 - Via Giovanni Prati 2 (interno) — Torino Telefono 42704

Le valli di Ribordone e di Lazin e la Costiera Monte Colombo (m. 2848) Punta del Vallone (m. 2479)

(CONTINUAZIONE)

La Valle di Lazin

(Da Lasinetto alla Bocchetta di Fioria)

Tributaria della Valle di Forzo, è di natura selvaggia: vero nido di camosci ed avvoltoi. Le pareti della costiera Punta del Vallone-Monte Colombo-Punta Lazin, spesso a picco, e quelle della Costa Vargnei la tengono a S. ed a N. in una stretta che però non è mai angosciosa perchè sopra la testa del viandante — oggi « rara avis » — che si avventura a visitarla, brilla il bel sole rutilante d'Italia.

Ed in essa si può ancora raccogliere qualche gloriola alpina... Recatevi dunque una volta lassù. Il lago che adorna la valle sui m. 2100 non è di minor pregio di tanti altri che certo avranno già formato la vostra ammirazione, e la ricerca delle direttissime sulle Nord della Punta 2683-63 e del Monte Colombo, che quasi nel lago si specchiano e, più oltre, su quella della P. 2818 (Punta del Boiretto) — mantengo o no la promessa? — varrà a compensarvi del non lungo viaggio.

Eccovene l'itinerario, che descriverò su tutto il suo percorso e cioè fino alla Bocchetta di Fioria (m. 2620) (1).

Lasciata al Ponte del Crest (m. 888; Km. 11,600 da Pont Canavese) la carrozzabile della Valle Soana che prosegue a Ronco Canavese, Valprato, Campiglia, seguire la Valle di Forzo fino alla fraz. Lasinetto (m. 1024, ore 0.40), gruppetto di casolari sulla destra orografica del torrente di Forzo e portarsi

(1) Per i pernottamenti si sta poco bene perchè la valle è quasi sempre disabitata. Nei mesi di luglio-settembre vi fan dimora due sole famiglie: una ai casolari di Pian Bosco e l'altra a quelli di Ciavanis, e per qualche settimana di agosto all'alpe miserabile del Lago Lazin.

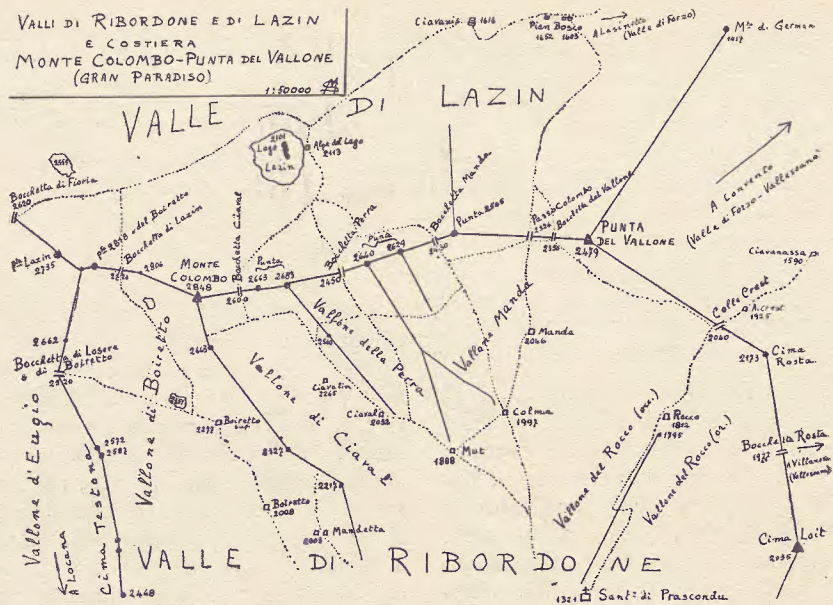
a questi a mezzo di ponticello sul detto torrente e pochi minuti di sentiero. Mentre coll'occhio si cerca, di qui, dove mai può passare la mulattiera per superare il salto roccioso che sovrasta ed entrare nello spacco che là in alto designa l'imbocco della valle, occorre por mente a ben iniziare la mulattiera stessa: uscire da Lasinetto all'ultima casa a sinistra, non attraversare il piccolo ruscello che subito si incontra ma tenersi alla sua destra costeggiando i prati soprastanti all'abitato. Dopo 20 minuti il sentiero attacca il salto, sale con ripidi risvolti e dopo 15 minuti, ad una sorgente, si biforca. Prendere il ramo di destra (2) che porta in 20 minuti alle grange Traversei (m. 1452). Qui termina il salto, la pendenza va diminuendo e si entra propriamente nella valle della quale si costeggerà sempre la sinistra orografica. Anche il folto del bosco si attenua e permette bella vista sulla costiera opposta che dalla Punta del Vallone sale con cresta lunga ed accidentata al Monte Colombo. A 15 minuti da Traversei la mulattiera si mette in discesa per girare le balze di sostegno al piano di Ciavanis ed in 10 minuti arriva sopra le due prime grange di Pian Bosco (m. 1403), a livello del Rio Lazin. Riprende poi subito a salire, passa a monte della terza grangia di Pian Bosco (sorgente) ed a ripidi risvolti, appoggiando a destra, sbocca in 20 minuti al Piano di Ciavanis. Siccome è necessario passare alle grange

(2) Prendendo a sinistra si abbrevia il percorso fino a Pian Bosco di 15 minuti. Il sentiero, segnato sulle carte, è caratteristico ma piuttosto aereo e vertiginoso perchè in gran parte attraversa su strettissime cengie o rudimentalissime opere d'arte, ripide placche rocciose che da notevole altezza precipitano sul Rio Lazin.

**STABILIMENTO
BAGNI SAN SIMONE**

Via Garibaldi, 11 bis (vicino a piazza Castello) — Via S. Tommaso, 4 - Telef. 49-167

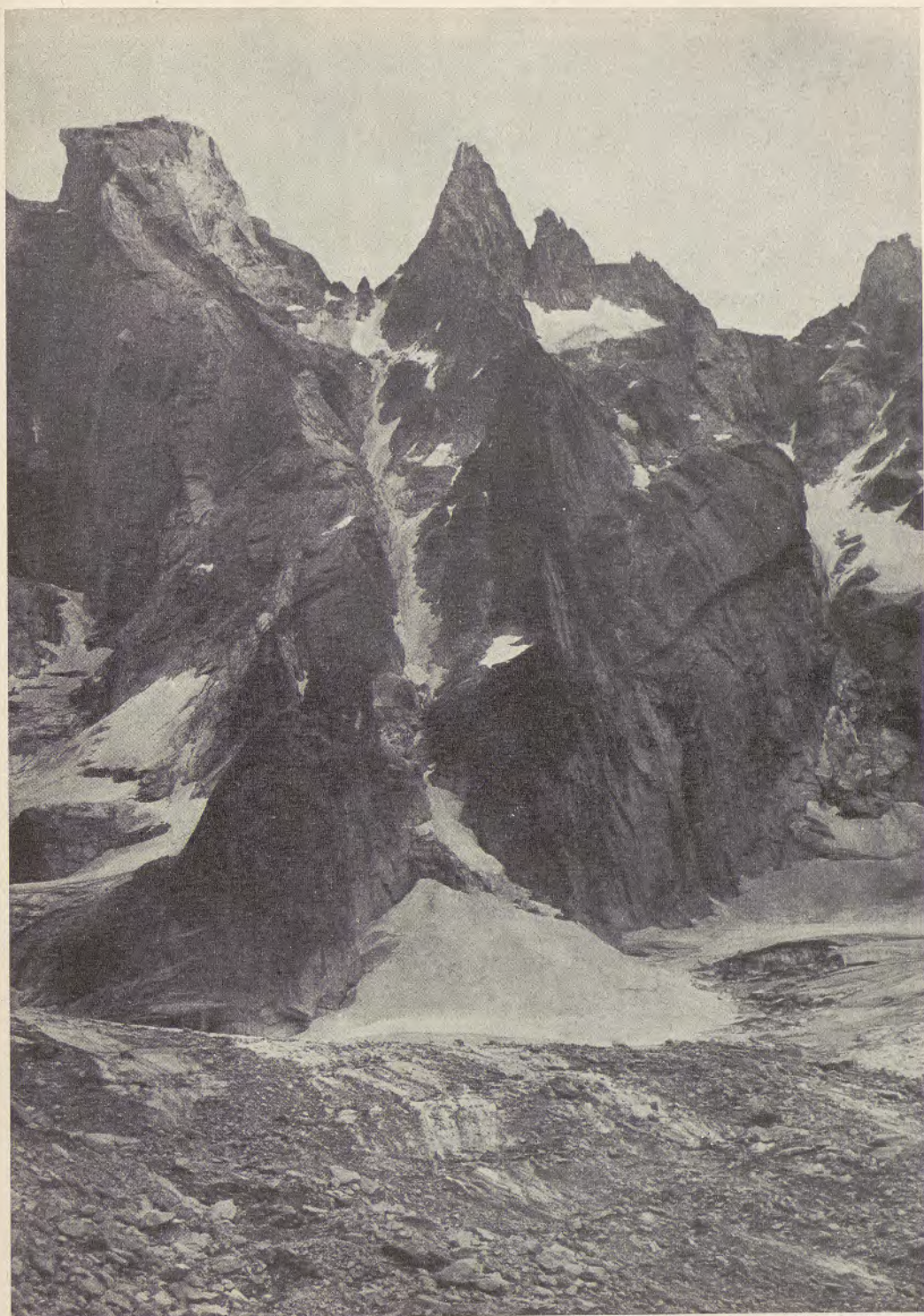
SERVIZIO PEDICURO E CALLISTA



omonime (m. 1616), arrivati a questo punto ricordarsi di salire a destra ad angolo retto in direzione di un grosso ometto cui si giunge in 10 minuti. Da Ciavanis il sentiero prosegue di nuovo ad O. passando dopo 5 minuti il rio della comba Tolair che discende dalla quota 2527 (prendere a destra; a sinistra si va verso non agevole scorciatoia); sale ripidissimo per girare in alto un salto di lastroni sui quali termina la comba Giasset; prosegue breve tratto in discesa ed in piano fino ad incontrare, sulla sinistra, la scorciatoia di cui s'è fatto cenno; indi riprende ripidezza giungendo in 50 minuti sotto la grangia La Rai (m. 1958) (che non si tocca), ed in altri 30 minuti alla grangia m. 2113 sulla sponda settentrionale del bel Lago di Lazin (m. 2101; ore 3.15 circa da Lasinetto). Dalla grangia non scendere al lago, ma salire subito a destra in direzione N.O. per traccia ormai meno visibile su teppa e roccia. Dopo 15 minuti la traccia incomincia a spostarsi verso sinistra; si accosta ad un grande ciabei che scende fino al lago (10 min.), si biforca. Si prenda, a sinistra, quella che attraversa in piano il ciabei e continua in direzione S.O. arrivando in 30 min. ad una balma con muro a secco

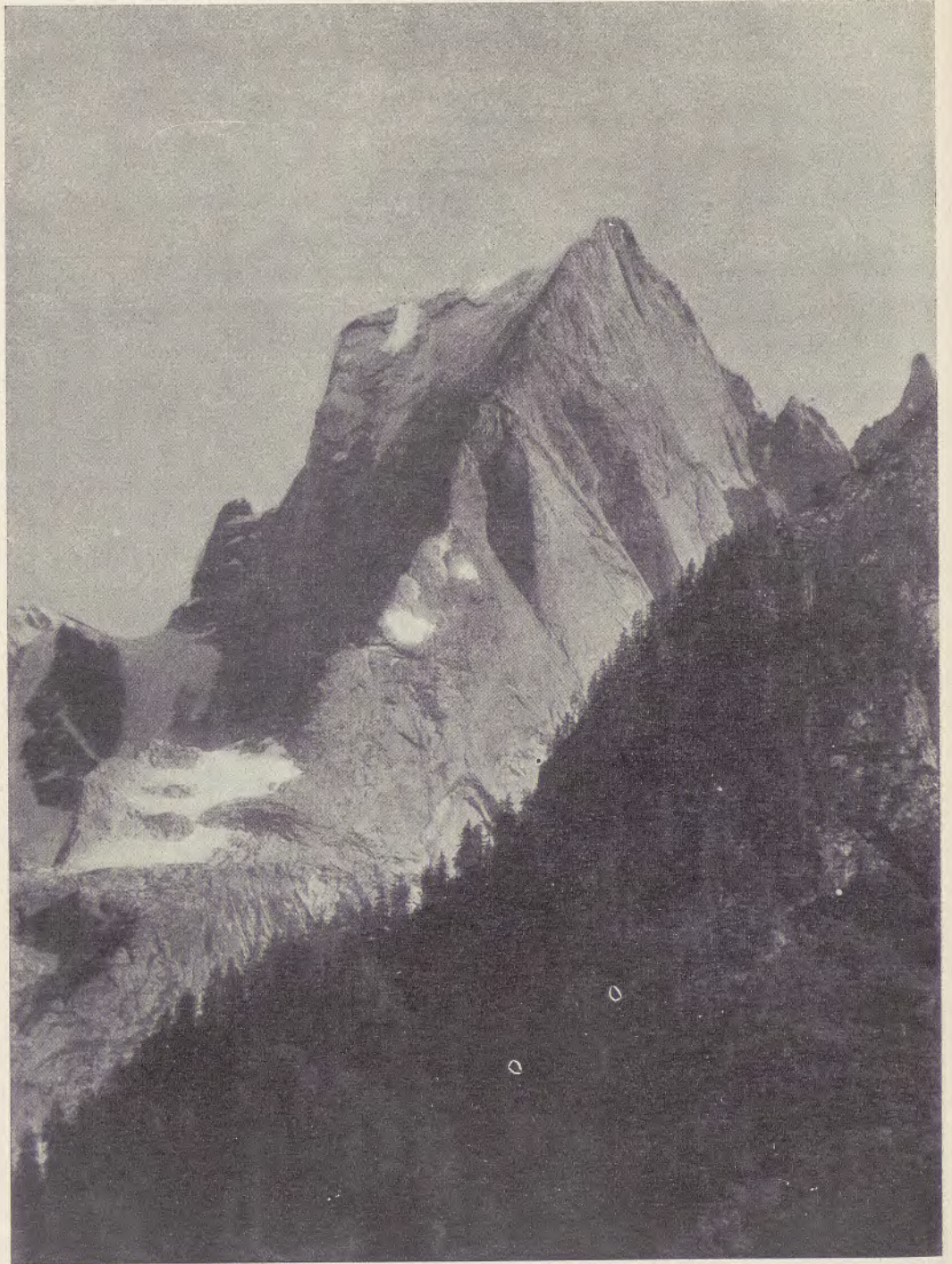
e ad un basso recinto in pietre per bestiame (m. 2333). La traccia ora cessa. Si prosegue attraversando in leggera diagonale a sinistra una distesa di magri pascoli alternati a rocce montone sino ad arrivare ad un ometto che domina il Lago Lazin da N.O. (25 min.). Discendere allora per 10 minuti sempre diagonalmente nella stessa direzione fino ad un piccolo piano erboso attorniato da grossi massi (due balme per eventuale bivacco) all'inizio di un valoncetto detritico dominato sulla destra orografica dalle pareti settentrionali del Monte Colombo e della Punta di Lazin. Si prosegue per questo costeggiando da vicino le ripide placche che discendono dalla cresta S.E. della Piata di Lazin. Dopo 25 minuti si raggiunge l'antica sede di un piccolo lago, la si attraversa e si sale sulla destra orografica del canaletto prospiciente per una larga cenaglia semierbosa. Oltrepastata la base della Punta di Lazin si appoggia a sinistra e si arriva alla Bocchetta, che trovasi ai piedi della cresta N.O. di detta Punta (25 min.; ore 2.20 circa dal Lago Lazin).

Dalla Bocchetta si discende nel Vallone d'Etugio che porta nella Valle dell'Orco, a Roncore, sopra Locana.



L'Ago di Sciora e il canalone Klücker

(lot. Rebuschini)



Il Pizzo Badile da Val Bondasca

(lot. Rebuschini)

La Costiera Monte Colombo - Punta del Vallone

Un'occhiata alla cartina a pag. 14 ne fa rilevare lo sviluppo e la direzione. Consta, come facilmente emerge, di una ossatura principale che ha inizio, ad O., alla Bocchetta di Fioria e che biforcandosi alla Punta del Vallone termina subito dopo a N.-E. col Monte di German ed a S.-E. col Colle Crest; e di ramificazioni secondarie principalmente rivolte a S., delle quali le più importanti sono: a) quella che dalla Punta 2818 (Punta del Boiretto) scende alla Bocchetta di Losere o Boiretto (q. 2520) e prosegue colle varie quote di Cima Testona (quote 2572-2587-2468), indi coi Monti Arzola, Busiera, Roc delle Teste, Tiriol, Testa Pertià, Bose, divisori della Valle dell'Orco da quella di Ribordone, dei quali ultimi, per brevità, ci limiteremo a questo cenno.

Sull'ossatura principale si elevano, ben individuate, le seguenti vette: Punta Lazin (m. 2735), Punta q. 2818 (Punta del Boiretto), Monte Colombo (metri 2848 Δ), Punta q. 2663-2683, Punta q. 2640-2629, Punta q. 2545, Punta del Vallone (m. 2479 Δ). Il Monte di German è più che altro una spalla della cresta N.-E. di quest'ultima.

Sulla stessa ossatura si aprono, alla sommità di altrettanti valloni pure essi individuati, i seguenti valichi (purtroppo sulla tavola «Locana», 1: 25.000, 1932, I.G.M., sono in parte prevalente innominati e senza quota mentre, quanto a denominazione, localmente ce l'hanno tutti): Bocchetta di Fioria (m. 2620), Bocchetta Lazin (metri 2724), Bocchetta Ciaval (m. 2600), Bocchetta Perra (m. 2450), Bocchetta

Manda (m. 2430), Passo Colombo (metri 2324), Bocchetta del Vallone (metri 2350), Colle Crest (m. 2040).

Quest'ossatura, col suo lato meridionale, forma la testata della Valle di Ribordone (solo il breve tratto fra la Bocchetta di Fioria e la Punta 2818 dà sul Vallone d'Eugio). Col suo lato settentrionale costituisce il fianco destro orografico di tutta la Valle Lazin.

La ramificazione secondaria a) divide il Vallone d'Eugio (tributario della Valle dell'Orco) dalla Valle di Ribordone e, a partire dal Monte Arzola, questa dalla Valle dell'Orco stessa.

Le comunicazioni fra le varie Valli a mezzo dei valichi suaccennati avvengono così:

a) Bocchetta di Fioria: Vallone d'Eugio-Valle di Lazin;

b) Bocchette di Lazin, Ciaval, Perra, Manda, Passo Colombo, Bocchetta del Vallone: Valle di Ribordone-Valle di Lazin;

c) Colle Crest: Valle di Ribordone-Valle Soana;

d) quelle fra la Valle dell'Orco e la Valle di Ribordone avvengono attraverso la costiera Arzola-Bose, di cui sopra, a mezzo del Colle Busiera (metri 1700) (il migliore) immediatamente a N. della Punta omonima, o del Colle Vardlà (m. 1640) od O. di Cima Tiriol se si tende dall'abitato di Locana a quello di Ribordone o viceversa; oppure varcando il crinale più ad E. fra Cima Tiriol e Truc Bose.

I. - *Bocchetta di Fioria* (m. 2620). — Abbiamo dato a pag. 13 («La Valle di Lazin») l'itinerario alla Bocchetta partendo da Lasinetto.

Ecco ora quello da Locana (Valle dell'Orco) necessario per l'approccio al

Nelle ascensioni, durante le quali i muscoli sono sottoposti ad un continuo sforzo e la loro elasticità è insidiata dalle basse temperature, devono essere mantenuti integri con un'energica frizione, prima e dopo, con l'embrocazione

SANALGEN

NON MACCHIA — NON UNGE

Toglie immediatamente qualsiasi forma di dolore muscolare

FARMACIA DELLA R. UNIVERSITÀ - Via Po 14 - TORINO

(Di fronte all'Università degli Studi).

versante meridionale della Punta Lazin ed a quelli occidentali della Punta 2818 e delle varie quote di Cima Testona: rimontando, da Locana, la Valle dell'Orco per Km. 2,100 si perviene sotto la piccola frazione Roncore (m. 670) (30 minuti) cui si sale, dalla carrozzabile, in pochi minuti. Si prosegue di qui a N. fra bosco di castagni ed in 15 minuti raggiungi, alla quota 741, il ponticello col quale si attraversa il torrente Eugio (cascatella) e si entra nel Vallone omonimo che, per le grandi balze fra le quali ha inizio, già lascia presagire la sua struttura selvaggia. Il sentiero, assai miserabile, attacca subito la ripidissima rocciosa destra orografica dello stretto, orrido burrone con direzione N. e poi O. ed a mezzo di risvolti, per lo più strettissimi e quasi sempre a gradinata, sbuca in 45 minuti proprio sotto (E.) Balmetta (m. 1050) e, ripresa direzione N., porta in 10 minuti a Vesol (m. 1122). Prosegue per 15 minuti lungo il piccolo canale che convoglia alle predette frazioni acqua del torrente Eugio e ritrovato alfine il livello di questo — abbandonato al ponte m. 741 — lo attraversa su passerella portandosi pel fianco sinistro orografico del Vallone alle case Uggietti (m. 1252) (10 minuti), verde oasi pratica tra magnifici faggi, racchiusa e dominata tutt'intorno da salti rocciosi (a sinistra, sulla sponda opposta, sonvi quelli della Colmetta dietro la quale spunta la Praghetta). Uno di questi, sperone che sostiene le pendici occidentali del Monte Arzola, sembra sbarrare la via. La traccia lo supera verso destra; prosegue, poco comoda, fra roccioni e bosco, ed arrivata di fronte alle grangie m. 1524 (che si trovano sull'opposto versante), fa un appoggio a destra (E.) ad angolo retto (poco visibile), supera un altro salto e ritornan-

do a N. porta all'A. Fioria (m. 1677) (ore 1). La Valle qui si va allargando un pochino, preannuncio del pianoro d'Eugio al quale la traccia sale, sempre peggiore e sempre nella stessa direzione, arrivando in 40 minuti — dominate nell'ultimo tratto alcune cascatelle del torrente — al Lago omonimo (m. 1860) ed alle Alpi del Lago (m. 1869) che sorgono sulle sue rive. Fra il Lago di Eugio ed i m. 2800 circa il Vallone subisce uno sdoppiamento caratteristico. Il fondovalle continua, quale stretto e selvaggio burrone, a sinistra sotto il contrafforte Praghetta - Rossa - Monci-mour salendo alla conca del Lago Gelato, ove si allarga terminando contro il Gialin. A destra invece forma, ai piedi del contrafforte che scende dalla Punta Lazin e da quella m. 2818 (Punta del Boiretto), un cospicuo gradino sostenuto da un alto salto che ne costituisce il lato meridionale e che sale fino alla Bocchetta di Fioria estinguendosi colla Punta di Lazin, avendo il bordo occidentale sempre a picco sul fondovalle. Per arrivare su questo gradino occorre superare, dopo traversato tutto il piano d'Eugio, il salto di cui sopra: vi provvedono tre sentieri: due sul tratto di sinistra del salto, che passano per le grange Losere di sotto (metri 2198) (a 4/5 circa del salto; 40 minuti) dalle quali, dopo breve salita, si piega a destra quasi in piano fino ad incontrare il piccolo spiazzo erboso che ospita le grangie Losere di sopra (metri 2282; 20 minuti); la terza traccia è sul tratto di destra del salto (sulla carta «Gran Paradiso» del C.A.I. è indicata) e porta direttamente alle grangie Losere di sopra. Da queste salire con traccia ulteriore di pascolo al Lago omonimo (m. 2313) e proseguire alla sua sinistra per poi ritornare più in alto a destra; ma si può anche passare



Provveditore del
Club Alpino Italiano

FEDELE CASTAGNERI

CALZATURE E ARTICOLI SPORTIVI
Confezioni speciali per Alpinisti Sciatori e Cacciatori - Vasto
assortimento oggetti per l'equipaggiamento da montagna

TORINO

VIA MADAMA CRISTINA, 6 - TELEFONO 60-286



Provveditore di
S. A. R. il Principe
di Udine
S. A. R. il Duca
di Bergamo

alla destra del Lago salendo alla Bocchetta con percorso più diretto e breve (teppa, ciapei, enormi lastroni poco inclinati; 55 minuti; ore 6 circa da Locana).

II. - *Punta Lazin* (m. 2735). — Fra la Bocchetta di Fioria a N.-O. e la Punta 2818 ad E.:

a) per la cresta N.-O.: dalla Bocchetta di Fioria fa un balzo fino alla vetta. Completamente rocciosa. Facile nella metà inferiore (rocce rotte; attaccare sulla sinistra); meno facile il tratto superiore, più compatto;

b) per la parete N. (Valle di Lazin): più rocciosa nel tratto verso la Bocchetta di Fioria; più rotta in quello verso la Punta 2818, pel quale si sale facilmente. Per l'approccio seguire, da Lasinetto, l'itinerario della Bocchetta di Fioria fino ad oltrepassare la Punta 2818;

c) per la parete S. (Vallone d'Eugio): dalle grangie Losere di sopra proseguire per circa 40 minuti sull'itinerario della Bocchetta di Fioria, poi attraversare il ciapei che si ha alla propria destra (5 minuti) e salire un breve, visibile canaletto detritico che solca il salto fiancheggiante detto ciapei, raggiungendo (5 minuti) il piccolo Lago (m. 2562) annidato ai piedi della parete. Salire di qui direttamente per 50 metri, poi piegare un poco a sinistra (ciapei; poi teppa-roccia; 30 minuti);

d) per la parete O. (Valle d'Eugio): lastroni verticali che si elevano dal ciapei sottostante alla Bocchetta di Fioria.

III. - *Punta q. 2818 (Punta del Boiretto)*. — Sul crinale, fra la Punta Lazin ad O. e la Bocchetta di Lazin ad E. Localmente è chiamata Punta del Boiretto:

a) per la cresta N.-O. (in ore 1 circa): cresta a spuntoni poco elevati e di roccia più o meno rotta; nella parte inferiore non molto ripida, si alza e si allarga nel tratto superiore col quale riesce un poco a S.-O. della vetta. Si afferra dal Vallone d'Eugio con itinerario comune a quello della parete S. della Punta Lazin;

b) per il versante N.: impervio è il versante N., dominante la Valle di Lazin poco al disopra del Lago omonimo, sulla quale si presenta con rocce verticali solcate da una spaccatura. Però, nascosta — a chi viene dal basso — dietro la spigolo più occidentale della parete principale, sta una parete secondaria N.-O. di natura completamente diversa. Sebbene sempre molto ripida, questa si rompe difatti in canali e pareti di rocce franose e, benchè non agevolmente per la pessima qualità della roccia, tuttavia si può per essa salire in vetta. Per l'approccio vedasi itinerario Bocchetta di Fioria;

c) per la cresta E.: dalla Bocchetta di Lazin in 20 minuti. Breve cresta di rocce facili con due spuntoni che si possono girare a sinistra (S.);

d) per la parete S. (sul Vallone di Boiretto): facile: teppa, ciapei, roccette. Seguire l'itinerario Bocchetta di Lazin fino al Lago m. 2600 circa poi piegare a sinistra;

e) per la cresta S.: dalla Bocchetta di Losere o Boiretto passando per quota 2662. È qua e là accidentata da denti o lastroni ai quali si alternano tratti facili di roccia rotta. I fianchi sono scoscesi, particolarmente quello sul versante d'Eugio (O.).

(Continua).

MARIO C. SANTI

Amaro Bairo

Indispensabile in alta montagna
Da bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.
TORINO - Via Giuseppe Pomba, 15

AGOSTINO FERRARI

L'alpinismo pone Agostino Ferrari fra i suoi cultori più attivi ed appassionati ed il nostro Club lo annovera fra i membri più operosi; che, se in questi ultimi anni aveva dovuto troncane la sua attività alpinistica, egli ha continuato tuttavia fino all'ultimo a darci una serie di scritti che sono la rievocazione nostalgica delle sue più belle imprese.

In Viù, soggiorno estivo della sua famiglia, nelle gite fra i castagneti, su per i valloni e per i pascoli e più in alto sulle vette che incoronano il ridente bacino, sorse la sua passione e con essa l'incontenibile necessità di maggiori altezze e di più ardui cimenti. Nell'estate del 1890 si risolse a risalire la valle e lo vidi giungere ad Usseglio, dove ha compiuto anche con me una serie di ascensioni alle maggiori vette del fondo valle. È di quell'anno la sua iscrizione al Club Alpino.

Agostino Ferrari non era uomo da arrestarsi a questo, e nella sua lunga carriera di alpinista egli, che era fisicamente forte e solido, ha svolto la sua attività lungo tutta la cerchia alpina al di qua ed al di là del confine fino alle regioni delle Dolomiti, ed in specie nelle catene del Gran Paradiso, del Monte Bianco e del Rosa, selezionando le più interessanti ed ardue scalate, fra le quali numerose e notevoli quelle che avevano la suggestione della novità.

Ma il Club apprezza ed onora coloro che, oltre ad essere forniti di eminenti qualità alpinistiche, gli danno il contributo di un'utile ed illuminata cooperazione. Agostino Ferrari è stato fra questi nella più generosa misura; lo ritroviamo consigliere nella direzione della Sezione e della Sede Centrale e nel Consorzio d'Arruolamento Guide e Portatori, presidente della Palestra Sezionale, direttore di gite sociali, membro del Comitato delle pubblicazioni e per la preparazione della Carta del Gran Paradiso, ordinatore della nostra biblioteca, ispirato sempre, così nei maggiori come nei più modesti incarichi, ad una profonda devozione per il nostro sodalizio.

Agostino Ferrari non appartiene alla categoria degli alpinisti, numerosa purtroppo, che per imperdonabile egoismo od anche soltanto per deplorabile inerzia cerebrale, tiene sistematicamente chiuso in sé il prezioso corredo di impressioni e di insegnamenti che la montagna largisce. Egli sente la lodevole necessità di raccontare quello che ha visto ed imparato.

Come non è possibile enumerare le molte sue imprese di alta montagna, così non è consentito qui di scendere ad un esame particolareggiato di tutto quello che ha scritto per il Bollettino e per la Rivista del Club ed in ultimo per il periodico «Montagna» del Gruppo Italiano degli Scrittori di Montagna sorto in Torino, del quale è stato il fiduciario operoso ed autorevole. I suoi scritti sono la esposizione di tutta una serie di forti imprese, le sue imprese: a cui s'aggiungono articoli bibliografici, notizie sui rifugi ed interessanti dati statistici. Altri studi suoi si ritrovano nella *Monografia delle Valli di Lanzo*, in quella preziosa sul M. Viso, nel volume del Cinquantennio del C.A.I., nelle pubblicazioni del Touring, del Club Alpino Francese e della Società dei Turisti del Delfinato. Nè si deve tacere, perchè è rendere omaggio alla sua generosità, che il nome di Agostino Ferrari ricorre spesso nelle nostre pubblicazioni anche per le magnifiche e spesso rare fotografie di montagna che metteva a disposizione per la illustrazione degli scritti suoi e dei colleghi; poichè egli, che non ha eseguito mai fotografie, con lunga, paziente e sagace ricerca durata molti anni era riuscito a formare la più copiosa raccolta di fotografie alpine che si conosca; si tratta di un pregevole materiale documentario di primo ordine che non deve andare disperso, non solo per la sua importanza, ma anche a degno ricordo di così operoso e valoroso alpinista. Gli studi di Agostino Ferrari sono stati anche raccolti in volumi; sono fra questi *Nella catena del M. Bianco, ricordi di ascensioni, e Nella gloria delle altezze*; ed a me piace ricordare il suo libro *La Valle di Viù* col quale ha voluto rendere omaggio alla regione nella quale negli anni giovanili ha visto sorgere la sua passione.

Per la complessa sua attività alpinistica e letteraria Agostino Ferrari ebbe l'ambita soddisfazione di essere iscritto fra i membri onorari del C.A.F.

Duri a lungo fra le più pure e care rimembranze il ricordo del comm. dott. Agostino Ferrari, di questo benemerito e compianto collega che il giorno 14 dicembre 1935 ha compiuto l'ultima e più radiosa sua ascesa negli spazi sconfinati dell'eternità.

LUIGI CIBRARIO

NOTE VARIE

COMMENTI DI CRONACA ALPINA

Il fascicolo di novembre (N. 251) dell'*Alpine Journal* del Club Alpino Inglese (ed. da E. L. Strutt) è, come sempre, ammirevole per l'abbondanza ed eccellenza della materia, contenendo scritti svariati che trattano di tutte le montagne del mondo, dall'Alaska alla Norvegia, dall'Himalaja alla Columbia britannica, dalla Persia al Tatra, dall'Hindukusch all'Obersulzthal: articoli alpinistici, articoli topografici, articoli storici, cronaca alpinistica, disgrazie, commemorazioni, recensioni, ecc. La lettura del fascicolo, che porta in fuori testo un simpaticissimo ritratto di Guido Rey, è quanto mai interessante ed è una prova, se mai fosse necessaria, della grande attività alpinistica inglese.

Si può pensare riportato ad ammonimento e ad esaltazione dello splendido contegno delle guide, il tragico richiamo a quella scura pagina di alpinismo che è nella relazione Monod-Herzen sul disastro del Cervino nel 1934, già comparsa in altri periodici.

Il manuale di Chabod e Gervasutti è oggetto di una buona recensione con lode per i caratteri peculiari, riflessi della conoscenza e della esperienza degli AA. Al rinerescimento per quanto vi è detto a proposito della scala delle difficoltà e dei mezzi artificiali di arrampicata si può rispondere che un Manuale tecnico non può oggi tacerli: si può essere ben d'avviso che la graduazione delle difficoltà non possa magari costituire che una logomachia per le piccole vanità e i grandi... dispareri degli « assi », soprattutto di impossibile applicazione seria ed uniforme anche sulla sola roccia; che in accordo a quanto sostiene l'*Alpine Journal* le salite riuscite esclusivamente in virtù dei mezzi artificiali non si debbano considerare nel dominio dell'alpinismo: ma la graduazione ha preso tanta parte nel cuore di molti giovani, e i mezzi di arrampicata si devono almeno conoscere per quanto sono di scuola di assicurazione.

E a tale ultimo proposito, dei mezzi artificiali e dell'ostracismo da parte dell'alpinismo inglese alle salite riuscite esclusivamente per il largo impiego dei mezzi stessi, non ci par giusto l'accenno comparativo (pag. 373) fra le salite recenti al Dente del Gigante per la parete S. e al Piccolo Dru e alla Cima occidentale di Lavaredo per le pareti N.: giudicate, per l'estrema meccanizzazione, le due ultime come « non genuine prime ascensioni ». Se si deve ammettere come « completamente meccanizzata » la salita della Lavaredo, nella quale peraltro la gran traversata orizzontale richiede saldissime doti di alpinismo vero, tutta e completamente meccanizzata è stata la salita al Dente del Gigante: esempio il più completo di quanto assolutamente artificioso possa dare la tecnica meccanicista!! Mentre

facciamo le nostre riserve per la parete del Dru: per questa, come per quella delle Meije del '34, come per le Jorasses N., come per molte e molte salite grandiose nelle quali i chiodi hanno avuto qualche parte per l'assicurazione, e vogliamo ammettere anche per l'aiuto, ma una parte limitata nel confronto alla grandiosità dell'impresa e delle difficoltà superate, noi dobbiamo arrivare alle conclusioni già espresse su queste colonne: che oggigi è affidata alla probità degli scalatori la misura dell'impiego dei chiodi, dei quali non si può oggi negare l'uso nelle scalate, purchè le scalate non siano riuscite solo in virtù dei chiodi: la salita della parete N. del Dru, per la sua concezione e la sua esecuzione, per il proporzionale limitato uso dei chiodi, non può assolutamente essere paragonata a quella della parete S. del Dente del Gigante: dove più che di alpinismo si poteva parlare della tecnica dei decoratori dei grattacieli!

Nè furono proprio le fila di chiodi o di scalini « a tracciare facilmente la stessa strada » a Chabod e Gervasutti nella seconda ascensione della parete N. delle Jorasses: i tentativi precedenti, il sopravvenuto maltempo, l'impaccio di una cordata seconda (che solo per brevissimo tratto marciò in testa e costituente per tutto il restante della salita una preoccupazione e un peso), la relazione nell'ultimo fascicolo della « Rivista Mensile del C.A.I. » che tutto precisa, tolgono ogni necessità di commenti o rettifiche. Si può solo accennare che tutte le salite della famosa parete hanno raggiunto la piccola Punta Croz, non la lontana Punta Margherita che indica l'*Alpine Journal*, con la quale l'itinerario (peraltro tracciato esatto sulla fotografia del giornale inglese) non ha avuto alcun contatto.

L'*Alpine Journal* chiama parete S. il pendio del Monte Bianco sul quale si svolge l'itinerario così detto della Brenva: noi lo crediamo versante orientale (precisamente E.-S.-E.), anzi nel tratto della salita (a destra dello Sperone della Brenva) è decisamente E.: ora di facilitato approccio in grazia del bivacco al Col de la Fourche (Bivacco « Alberico e Borgna », C.A.A.I.) che l'*Alpine Journal* non giudica favorevolmente, come destinato solo a incoraggiare le ascensioni con tempo cattivo e a stimolare i rischi ingiustificati: però i risultati del primo anno e il parere degli alpinisti che se ne sono valse non si accordano con tale opinione.

L'assicurazione contro gli infortuni in montagna

Abbiamo riportato nel numero di novembre le tariffe concordate dal C.A.I. (e dal C.O. N.I.) per le assicurazioni complementari. È interessante riferire quanto pubblica il *Journal de Genève* a proposito delle Assicurazioni in Svizzera.

ALPINISMO 21



PROVEDIGI DI S.M.I.R.E. D'ITALIA

Vini e Spumanti

SOCIETÀ ANONIMA

LUIGI CALISSANO & FIGLI

SEDI IN ALBA

Fornitore dei Rifugi Alpini

Premesso che l'alpinismo, una volta privilegio di una « élite » limitata, è divenuto ormai un'attività di numerose persone e di masse, che la montagna ha i suoi pericoli, non sempre evitabili, e che gli accidenti aumentano percentualmente coll'aumentare del numero degli alpinisti (nelle Alpi, dal 1890 al 1918, furono registrati ufficialmente 1650 decessi e nella sola Svizzera, dal 1923 al 1934, se ne contano 757!), ne viene che dinanzi a questa verità brutale, le Società alpine hanno il dovere di provvedere all'assicurazione obbligatoria dei loro Soci, come del resto ha provveduto da alcuni anni anche il Club Alpino Italiano.

Il Club Alpino Svizzero è stato il primo a prendere questi provvedimenti, circa vent'anni or sono, appoggiandosi alle Società di Assicurazione « La Zurigo », « Winterthur », « Helvetia-Accidents » e « La Suisse ». Dal 1917 ad oggi furono pagati 1.887.000 franchi svizzeri alle famiglie di 293 alpinisti vittime di accidenti. Attualmente ogni Socio del C.A.S. è assicurato in media per 10.000 franchi di capitale in caso di morte o di invalidità permanente, con un premio annuo di 7 franchi. Solo l'obbligo della assicurazione ha potuto ottenere un premio così favorevole. Il bilancio degli esercizi passati accusa un totale di perdita netta di 265.000 franchi. Ciò malgrado il contratto di assicurazione, con qualche lieve ritocco, è stato rinnovato tra il C.A.S. e le Società assicuratrici nell'assemblea dei delegati del 17 novembre u. s.

Il *Journal de Genève* nota a questo proposito come gli alpinisti stranieri costituiscono un grave carico: essi soggiornano per brevi periodi di tempo in Svizzera per compiere delle ascensioni importanti e figurano nella proporzione da un quarto a un terzo nella statistica degli accidenti, mentre questi non rappresentano che un due o tre per cento a danno dei membri del C.A.S. Il numero degli accidenti appare proporzionale alla difficoltà delle imprese e la probabilità di accidenti è più elevata, sia perchè gli alpinisti stranieri si fanno Soci del C.A.S. quando vogliono intraprendere le loro ascensioni, spiegando una intensa attività alpinistica, sia perchè sovente manca loro l'esperienza, soprattutto per le corse tra i 3000 e i 4000 metri; parecchi formano progetti grandiosi e si avventurano in prodezze straordinarie (parete Nord del Cervino; parete di ghiaccio del Morgenhorn; ecc.).

Questo fenomeno è meno sentito da noi, in Italia, data la scarsità di alpinisti stranieri: sarà bene però tenerne conto nell'accordare i benefici dell'assicurazione.

In memoria di Willi Welzenbach

Per ricordare il grande alpinista, ideatore delle spedizioni tedesche al Nanga Parbat, è stata inaugurata nel Museo Alpino di Monaco una lapide bronzea, opera dello scultore accademico Augusto Billmann.

La spedizione tedesca al Nanga Parbat

Contrariamente a quanto era stato comunicato, la spedizione tedesca all'Himalaya (Nanga Parbat) progettata per il 1936 non potrà aver luogo prima del 1937, per l'impossibilità da parte del Governo britannico di garantire i trasporti e gli approvvigionamenti.

La spedizione inglese all'Everest nel 1936

Faranno definitivamente parte della spedizione inglese all'Everest: H. Ruttledge (direttore), Shipton, Smythe, Wyn Harris, Kempson, Oliver, Wigram, Gavin, Warren (medico), Humphreys (id.), Morris e Smith Windham, uomini, salvo Gavin, che hanno lunga esperienza di spedizioni himalajane e soci, eccetto S. Windham, dell'« Alpine Club ». Partiranno per l'India a metà febbraio.

Cronaca alpina

DELFINATO:

Grand Pic de la Meije: terza ascensione diretta dal Sud; 22 luglio 1935: P. Allain, R. Leininger.

Pointe Richardson: prima discesa per la Cresta E.; 7 settembre 1935: M. Fourastier, G. Lacondamine, A. Manhès.

Tête de l'Étret: seconda ascensione pel versante N.-E.; 11 agosto 1935: A. e J. Boëll, P. Escarfail, G. Franck.

Les Soufles: prima ascensione per parete N.; 8 settembre 1935: M. le Gobert, J. P. Patureau, con Vinc. Laurent.

Vie nuove nella catena del Monte Bianco

Bec d'Oiseau: prima ascensione dal versante d'Envers de Blaitière; 8 settembre 1935: R. Gréloz e A. Roch.

Mont Dolent: prima ascensione pel Ghiacciaio de la Neuva; 9 agosto 1933: M. e M.me Ch. A. Golay.

Dôme du Goûter: seconda ascensione pel versante O. (Glac. de Bionnassay); 29 settembre 1935: R. Gréloz e A. Roch.

Aiguille du Peigne: seconda ascensione per faccia S.; 1° settembre 1935: R. Aubert e M. Greuter.

Aiguille de Blaitière: per parete E. (via Ryan Lochmatter); 29 settembre 1935: V. Bresoud, R. Dittert, F. Marullaz, H. Rich.

Aiguille de Grépon: prima ascensione diretta della cresta N., per faccia E.; 23 luglio 1935: W. Körner e H. Fraedris.

Aiguille Verte: per il Couloir Couturier; 15 settembre 1935: Cornaz e Nonenmann; 22 settembre 1935: Dittert e Marullaz.

Aiguille du Dru-Aiguille Verte: prima traversata; 18 luglio 1935: A. Lehmann e A. Kaiser.

Pointe de Gigard: prima ascensione pel versante Nant Blanc; 8 settembre 1935: Bonnant e Gallay.

Petite Aiguille Verte: prima ascensione dal Nant Blanc; 1° settembre 1935: M. Gallay e R. Gréloz.

Aiguille de Leschaux: seconda ascensione per cresta N.: M.me Fournier e A. de Chaltellers con G. Charlet e A. Simond.

OBEREAND BERNESE:

Aletschhorn: prima via diretta per parete N.; 18 luglio 1935: H. Ellner e L. Steinauer; agosto 1935: var. id. Aufschläger e Mitterer.

Nelle Alpi Orobie

Nella scorsa estate, durante il lavoro di preparazione della *Guida delle Alpi Orobie*, il prof. A. Corti col figliolo tredicenne Nello e Oreste Lenatti ha compiuto fra l'altre le seguenti salite:

- 8 luglio: Pizzo Gro (2653 m.), prima traversata per i versanti S.-O. e N.-O.;
- 16 luglio: Punta di Scais (3039 m.), salita per parete N. e prima discesa per tutta la cresta O.;
- 19 luglio: Punta di Scais, primo percorso completo in salita della cresta S., cresta N., Pizzo Porola (2981 m.);
- 21 luglio: Pizzo Medasc (2647 m.), prima salita per cresta E.-N.E., Cima Soliva, trav.;
- 1° agosto: Dente di Coca (2926 m.), prima salita per canalone S.-O., Cima e Bocchetta di Arigna;
- 14 agosto: Pizzo di Coca (3052 m.), prima salita per parete S.-S.E.;
- 17 settembre: Pizzo del Diavolo di Malgina (2926 m.), primo percorso della cresta settentrionale;
- 21 settembre: Passo di Coca, Dente di Coca, Cima d'Arigna, Pizzo di Coca, Passo del Diavolo, trav.

Giudizio di "Alpinismo",

La splendida rivista « Alpinisme » del Groupe Haute Montagne del C.A.F. ha un cenno lusinghiero per noi:

“ La rivista « Alpinisme »... prende posto nel rango delle più importanti riviste alpine europee; è pure una delle più vive... ”.

Raid sciistico Nizza-Chamonix

Oltre a quello già da noi ricordato (pag. 81), compiuto dagli alpinisti francesi G. Vernet e J. de Villeroy, un secondo percorso Nizza-Chamonix venne effettuato dal 17 marzo al 5 aprile dai sigg. A. Aulois, M. Jchac, F. Jaïs, J. Laffitte, R. Streitz, G. e J. Vernet.

L'itinerario fu il seguente: Nizza, S. Stefano di Tinea, Bousleyas, Col de Pelousette, Jausiers, Maurin, Col Longet, Col Blanchet, Saint-Veran, Pic de Château-Renard, Fontgillarde, Château Queyras, Arvieux, Col d'Isoard, Briançon, Névache, Col de la Plagnette, Valloire, Lanslebourg, Rifugio del Carro, Col de l'Ouille Noire, Aiguille Pers, Col de l'Iseran, Tignes, Bourg Saint-Maurice, Chamonix.

Durante questo percorso fu girato il film di Marcel Ichac: « Da Nizza al Monte Bianco ».

Conferenze annunziate

Il 17 febbraio Giusto Gervasutti dirà sue impressioni: « Dalle Dolomiti al M. Bianco ».

Il 2 marzo Mario Piacenza parlerà dei: « Monti del Sikkim - Himalaja ».

Le conferenze, con proiezioni, avranno luogo nel salone dell'Y.M.C.A. in via San Secondo 4.

Combattendo nel cielo africano è caduto il nostro Socio, valente alpinista, Tenente d'aviazione Ing. GASTONE PISONI: alle parole di cordoglio il Padre rispondeva con la seguente nobilissima lettera:

Alpinisti Torinesi,

Nel grande lutto che ci ha colpiti ci è particolarmente grata la partecipazione al nostro dolore di tutti Voi che personalmente avete conosciuto ed amato il nostro caro Gastone.

Scalatore appassionato Egli dedicò alla montagna le ore più belle della Sua gioventù, scrivendo pagine gloriose nella storia dell'alpinismo.

La Sua fine eroica non lo allontana da Voi; ora più che mai Egli vi sarà vicino, nel silenzio delle vette alpine, nella gloria degli Eroi.

Ringraziamo tanto delle care parole, sicuri che il ricordo dell'Eroe sarà sempre vivo tra Voi come lo è ora nel momento del dolore.

F.to: GIUSEPPE PISONI
E FAMIGLIA.

MARIO PRANDI

Via Alfieri 24 - Via G. Prati 2 (interno) - TORINO - Telefono 42704

Apparecchi ed articoli per la fotografia e la cinematografia del dilettante - Laboratorio sviluppo, stampa, ingrandimento - Laboratorio d'incisione su metalli: Targhe, sigilli, timbri; galvanoplastica, rilievografia.

NOTIZIARIO "ALPINISMO,"



CORSO REGINA MARGHERITA, 46 bis - TORINO

PUBBLICAZIONE MENSILE



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

All'inizio del secondo anno di vita del rinnovato «Alpinismo» la Presidenza della Sezione di Torino adempie al gradito compito di esprimere su queste stesse colonne il suo ringraziamento per l'opera animatrice del prof. Alfredo Corti, direttore della rivista, lieta che il prof. Corti abbia accettato di continuare a svolgere per l'avvenire l'incarico affidatogli.

U. S. S. I.

COPPA BREZZI

Domenica 26 gennaio, a Bardonecchia, ebbe luogo la disputa della «Coppa Brezzi», gara di mezzo fondo riservata alle sole Socie della U.S.S.I.

Eccene i risultati:

- 1^a Prandi Elena, in 16,03;
- 2^a Chiusano Caterina, in 16,06;
- 3^a Colla Graziana, in 17,02.
- 4^a Colombatto Dede, in 18,00;
- 5^a Cottino Luigina, in 19,04;
- 6^a Colombo Ines, in 20,02.

COMUNICATO

Il 25 gennaio u. s., alla Sede del Club Alpino, ebbe luogo il rapporto di tutte le Ussine e Giovani Fasciste affiliate alla U.S.S.I., presieduto dalla Reggente prof.ssa Rosetta Cato-ne, la quale riferì sull'attività dell'anno XIII e tracciò il nuovo programma di attività per l'anno XIV consono al momento attuale e alle necessità che s'impongono oggi alla vecchia associazione femminile.

SOCI!

Prenotatevi presso la Segreteria sezionale per il «Bollettino 1936 del C.A.I.» (Lire 3).

ELENCO GITE MESI GENNAIO-FEBBRAIO

Domenica 19 gennaio: Sestriere.

Domenica 26 gennaio: Bardonecchia (in occasione della disputa per la «Coppa del Segretario Federale»).

Domenica 2 febbraio: Sestriere.

Domenica 9 febbraio: Balme (in occasione della disputa per la «Coppa Fiduciaria Provinciale Fasci Femminili»).

Domenica 16 febbraio: Sauze d'Oulx, per la disputa della «Coppa Principessa di Piemonte». (La gara nazionale di discesa avrà, come negli scorsi anni, particolare interesse e successo data l'importanza della stessa riservata alle migliori sciatrici).

Domenica 23 febbraio: Colle del Lis.

RIFUGI DEL GRUPPO ORTLES CEVEDALE APERTI CON SERVIZIO D'ALBERGHETTO DAL 1° MARZO AL 30 APRILE

«Gianni Casati» (m. 3267), al Passo del Cevedale.

«Cesare Branca» (m. 2493), al Lago delle Rosole.

«5° Alpini» (m. 2877), in Val Zebrù.

«Dux» (m. 2264), in Val Martello.

«Serristori» (m. 2721), in Val di Zay.

«Città di Milano» (m. 2573), in Val di Solda.

«Carlo Porta» (m. 1400), sulla Grigna Meridionale (aperto dal 1° febbraio al 30 aprile).

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipo-litografia Carlo Accame - Torino, c. Reg. Margherita 46 bis

24 ALPINISMO

ALBERGO DIURNO

BAGAGLI - BAGNI - TOELETTE - SCARPE

TELEFONO 51-766

PORTA NUOVA
LATO ARRIVI

TORINO